

## *MISSION DELLA SCUOLA nella società di ieri e di oggi.*

L'incidenza degli allievi stranieri sulla popolazione scolastica bresciana totale è stata del 11.57% nell'a. s. 2006/07 con punte più elevate in alcune zone a più alta immigrazione, in cui il numero degli allievi stranieri è quasi pari a quello degli allievi autoctoni. Questi dati destano stupore se si pensa che fino agli anni '80-'90 le classi erano monocolorate, ovvero composte da soli allievi italiani. Questo cambiamento non può che stimolare una riflessione sulla *mission* della scuola, istituzione che si considera a presidio di valori socialmente condivisi. La scuola, infatti, è un'agenzia educativa nella quale si punta *oggi* a edificare *per il domani* l'autonomia dei soggetti in apprendimento. Al di là di quello che si può vedere in superficie, il *sapere scolastico* è *intrinsecamente morale*, "assiologico", in quanto i contenuti sono selezionati in relazione alla possibilità di veicolare certi valori piuttosto che altri rispetto ad un progetto educativo e alle sue finalità: il sapere scolastico è uno strumento agito al fine di fondare i costumi, peraltro in profondità e a lungo termine, capaci di integrare i molti e i diversi in un progetto comunitario. La tematica delle proprietà specifiche dei saperi scolastici rimanda alle considerazioni che M. Develay, nel suo studio sui saperi scolastici e la didattica delle discipline, elabora in uno schema di estremo interesse (Develay M. 1995).

Tale schema mostra l'idea della doppia fonte del *sapere-insegnato*: da un lato il *sapere scientifico*, accreditato in sede accademica e legato alla "verità" della scienza; dall'altro le *pratiche sociali*, ovvero l'insieme di saperi non disciplinari che assumono particolari formati, come ad esempio le varie Educazioni volute da diverse *lobbies* (corporazioni di specialisti, associazione di genitori, rappresentanze di interessi particolari, sindacati di diverse categorie, personalità di spicco...). Queste fonti del sapere subiscono due "macro-trasposizioni", collegate la prima all'attività di "didattizzazione", ovvero alla "mediazione didattica", e la seconda alla "assiologizzazione", ovvero alla scelta di contenuti che veicolano certi valori in gioco nel rapporto dell'alunno col sapere, degli alunni tra loro, degli alunni con l'insegnante, in ordine ad un dato progetto di società (cfr. Damiano E. 2007). Le due fonti, così selezionate, definiscono il compito assolto da chi concepisce i programmi scolastici, la cui funzione prescrittiva indica le finalità di riferimento capaci di ordinare unitariamente una "proposta", comunque vincolante e orientata, come attesta il fatto che a scuola non si insegna tutto lo scibile, perché -al di là della fattibilità- ciò che conta è l'opzione culturale, da intendere in senso "pedagogico-valoriale". In questo processo di filtro delle fonti assumono un ruolo significativo anche gli insegnanti, i quali determinano il sapere effettivamente insegnato in classe, sia assegnando il tempo all'uno o all'altro contenuto in aula sia nelle priorità attribuite al momento della valutazione. In ultima istanza non è da sottovalutare la presenza dello studente, che in fin dei conti, è il diretto responsabile del "sapere appreso" in linea con i propri interessi e la propria biografia di soggetto in apprendimento. Dallo schema di Develay si evince che se tutto quello che si insegna all'università non si ritrova nei curricula scolastici, non si tratta di una mera operazione di "semplificazione" o di "sottrazione", ma piuttosto di un cambiamento del significato complessivo della produzione culturale. Attraverso gli argomenti, la denominazione delle discipline, la marcatura del voto, il tempo assegnato nell'orario scolastico, i titoli professionali richiesti agli insegnanti (curricolo esplicito ed implicito) gli estensori dei programmi accreditano un **canone** del sapere scolastico, piuttosto che un altro, in linea con il **profilo antropologico** del modello di studente predicato dai programmi stessi. Il risultato complessivo è quello di costruire un'*identità*, dedicata a plasmare una "certa idea" di uomo (lavoratore, cittadino, patriota, suddito, cristiano...), attraverso i saperi, in particolare delle discipline *forti* come italiano, storia, matematica, geografia. Nella scuola di ieri la posta in palio era quella di creare una "identità nazionale" rispondente alla visione antropologica dell'*uomo cittadino stanziale* di una società con rigidi confini nazionali, caratterizzata da un'economia industrializzata in cui dominava il principio del taylorismo, della divisione del lavoro e del self-man, ovvero dell'uomo razionale, autosufficiente e demiurgo della realtà. Sullo sfondo di questa concezione del mondo e a sostegno della stessa si delinea la cultura del pensiero lineare, sequenziale, causalistico e meccanicistico (la cultura del *perché* in termini di attività d'aula rimanda alla didattica del prodotto, appartenente alla famiglia dei modelli comportamentisti). Il cambiamento epocale di questi ultimi decenni impone una nuova *mission* alla scuola, chiamata a rendere conto delle trasformazioni attuali e dell'emergere di una nuova visione antropologica, quella dell'*homo migrans* dei nostri giorni. Oggi si è tutti migranti, perché tutti si spostano da una parte all'altra del globo, sia realmente sia virtualmente chattando via internet. L'incontro tra soggetti, popoli

e culture richiede alla scuola l'elaborazione di una nuova *mission*, quella della "cittadinanza planetaria", caratterizzata dalle interconnessioni, dalle interdipendenze, dalle reti telematiche, dalla concezione della persona relazionale che è chiamata a ritrovare in primis un rapporto con la natura, non più disposta ad essere assoggettata. Lo stesso computer determina un nuovo alfabeto e un nuovo linguaggio, sostenuto dal pensiero aperto, circolare, di rete che nel continuo *big bang* si interroga sui processi di formazione dei saperi per attivare -oltre alle conoscenze dichiarative- anche quelle procedurali in linea col dinamismo dei diagrammi di flusso dell'intelligenza artificiale (la cultura del *come* in termini di attività d'aula rimanda alla didattica del processo-processo, appartenente alla famiglia dei modelli costruttivisti).